

L'esperienza pedagogica di don Bosco nel suo «divenire»

di PIETRO BRAIDO

Della prima generazione di studiosi di don Bosco, forse, solo il salesiano Alberto Caviglia, nel 1920 tentò di adottare come criterio per tracciare un «profilo storico» dell'educatore piemontese il «divenire», del protagonista e delle sue opere¹. Tuttavia, alla chiara enunciazione di principio circa il carattere evolutivo del suo essere² e operare³ egli sembra assegnare limiti cronologici piuttosto ristretti: «Don Bosco è già tutto nel 1846»⁴; le opere sarebbero proiezione in tempi successivi di una personalità già sostanzialmente compiuta quanto alle idee e ai progetti⁵.

L'evidente carattere esperienziale, non dottrinario, dell'intera vicenda di don Bosco consente o, meglio, impone di allargare e approfondire ulteriormente

¹ A. CAVIGLIA, «Don Bosco». *Profilo storico*, Torino, SEI, 1920, p. 157 (seconda edizione rifulsa, Torino, SEI, 1934, p. 216); cap. I. *Le origini di «Don Bosco»* (pp. 35-47); cap. II. *Il divenire di «Don Bosco»* (pp. 49-68); cap. III. *Il divenire dell'opera* (pp. 69-107).

² «Anche Don Bosco si evolve: e come uomo di acuta osservazione e di pronta veduta, nonché di vero genio inventivo, da un fatto, da una circostanza che per altri passerebbe inosservata, sa trarre suggerimenti e impulsi a nuove cose ed a nuovi atteggiamenti. Diremmo che vivendo impara, e, studiando di continuo, progredisce: ma anche, ed è umano, svolge a grado a grado le doti e le inclinazioni che sono in lui stesso» (A. CAVIGLIA, *o. c.*, pp. 37-38).

³ «L'opera di Don Bosco non si può separare da lui; egli è l'opera sua, e l'opera di Don Bosco è lui stesso» (A. CAVIGLIA, *o. c.*, p. 71).

⁴ A. CAVIGLIA, *o. c.*, p. 68.

⁵ «L'abbiamo veduto, bimbo e fanciullo presso la madre, ereditare e apprendere da lei, figlia del popolo e cristiana interamente, le virtù prime del popolo suo e della semplice santità d'ogni fedele; ci si è mostrato tenace e fidente in Dio tra le prime angosciose delusioni e vicende della sua vocazione che gli si venne svelando fino a concretarsi nei fatti primi ed inconsci della giovinezza; l'abbiamo seguito nei suoi studi profondi e vasti, nelle sue prime esperienze, nelle prime difficilissime prove. Ed ora nel 1846 lo troviamo libero dell'indipendenza del povero, ma temprato a tutto, consapevole di tutto, colla via segnata innanzi agli occhi (...); lo vediamo, così, iniziare, semplicemente, ma non senza sapere quel che avviene, l'opera grande» (A. CAVIGLIA, *o. c.*, p. 67). «Don Bosco è già tutto nel 1846, quando attorno a lui non compare ancor nulla. A noi resta a spiegare no, ché umanamente tutto non si spiega, ma a descrivere il divenire dell'opera di lui» (A. CAVIGLIA, *o. c.*, p. 68).

il discorso sul « divenire ». Indubbiamente, nel tempo della formazione, dall'infanzia al convitto ecclesiastico (1815-1844) egli acquisisce un patrimonio di convinzioni, una cultura, una « mentalità », che rimangono stabili dall'inizio al termine della sua vita: prete sempre e dappertutto di un conio, che non ammette crisi o svolte radicali. Ma è, pure, chiaramente visibile in lui la volontà di operare, in ogni fase dell'esistenza, « secondo i bisogni dei tempi »; e in questa direzione spinge i suoi salesiani ancora in uno dei Capitoli generali della Congregazione, il terzo, nel 1883: « Ciascuno faccia di conoscere i tempi e rispettarli; non piegando la fronte a Baal, ma rispettando le autorità civili e le leggi. Idem e più ancora delle autorità ecclesiastiche »⁶. Il realismo, la capacità di adattamento, l'aderire al corso della storia è pari alla fedeltà ai principi. Ciò vale per tutte le espressioni del suo operare; ma ancor più visibilmente per il campo privilegiato di azione, la fondamentale scelta educativa in favore dei giovani e delle classi popolari; e quindi per la riflessione pedagogica che da essa deriva.

1. Una scelta educativa e « pedagogica » che avviene nell'ambito di una più ampia opzione « umanitaria » e religiosa.

Infatti, com'è noto, il « sistema educativo » di don Bosco (generalmente e convenzionalmente identificato con il cosiddetto « sistema preventivo ») sorge dalla risoluta opzione « giovanile » maturata negli anni 1844-1846, e ne rispecchia strutturalmente e qualitativamente il carattere ambivalente. Da una parte, don Bosco è e si sente costantemente sacerdote. Egli, quindi, sente e vive la propria presenza tra i giovani, per principio, come missione religiosa, evangelizzatrice, pastorale, rivolta primariamente alla « salvezza delle anime ». Egli, quindi, privilegia la catechesi, la predicazione, l'amministrazione dei sacramenti, le « pratiche di pietà » (e i primi testi « didattici » sono una *Storia ecclesiastica*, una *Storia sacra*, un libro di chiesa, *Il giovane provveduto*). Ma di fronte ai giovani concreti di cui si occupa, variamente « poveri e abbandonati », il suo cuore di prete reagisce immediatamente anche con pienezza di sensibilità umana e la sollecitudine per ciò che è eterno si arricchisce di sincero interesse « umano » per i bisogni totali dei ragazzi, incominciando da quelli più elementari, quasi « decrolyani »: vitto, vestito, ricovero, lavoro, gioco. Inevitabilmente la « cura d'anime » diventa inscindibilmente azione benefica, sociale, educativa. Senza elaborate teorizzazioni don Bosco percepisce e attua quasi d'istinto nell'unità degli interventi concreti la pluralità degli aspetti: religioso, materiale, formativo; ché dei giovani « un gran numero trovasi ad imminente pericolo di perdere onestà e religione per un tozzo di pane »⁷. Ne rimarrà fortemente accentuata la dimensione educativa e, conseguentemente, « pedagogica », sociale e, in certo senso, addirittura « politica », come finirà con l'ammettere don Bosco

⁶ Appunti per i verbali del Capitolo generale III (1883), ASC 04 (mcr 1.864 D 7).

⁷ Circolare per una piccola lotteria, 13 marzo 1853, E I 91.

stesso negli ultimi anni della vita, pur consapevole che fondamentale la sua è stata scelta « educazionista ». « No davvero, coll'opera nostra noi non facciamo della politica (...). Se vuoi, noi facciamo anche della politica (...). L'opera dell'Oratorio in Italia, in Francia, nella Spagna, nell'America, in tutti i paesi, dove già si è stabilita, esercitandosi specialmente a sollievo della gioventù più bisognosa, tende a diminuire i discoli e i vagabondi; tende a scemare il numero de' piccoli malfattori e dei ladroncelli; tende a vuotare le prigioni; tende in una parola a formare dei buoni cittadini, che lungi dal recare fastidii alle pubbliche Autorità saranno loro di appoggio, per mantenere nella società l'ordine, la tranquillità e la pace »⁸. Persiste nel vecchio educatore l'inquietudine di fronte alla « rivoluzione », possibile nel tempo della Restaurazione, reale a partire dal 1848; ma ora nella sua immaginazione assumono significati sociali molto più vasti sia il problema della gioventù in pericolo sia le soluzioni educative da lui proposte: « ricoverare giovanetti poveri e abbandonati (...), allontanarli dal vestibolo delle prigioni, ridonarli alle loro famiglie e alla civile società buoni cristiani, onesti cittadini, capaci di guadagnarsi onorato sostentamento colle proprie fatiche »⁹ equivale a « giovare al buon costume ed al civile consorzio »¹⁰.

2. Un'esperienza « storica », imposta dai « bisogni dei tempi ».

Più che da indagini sistematiche sulle miserie di Torino, come vorrebbe far credere il Lemoyne¹¹, don Bosco si lascia coinvolgere nella sua azione caritativa da taluni aspetti problematici della « condizione giovanile » percepiti gradualmente. E la « pedagogia » che l'accompagna, che è nativa disponibilità interiore, viene emergendo gradualmente dall'esperienza vissuta dell'oratorio. Egli stesso ne offre le testimonianze e i documenti. « Ut filios Dei, qui erant dispersi congregaret in unum. Joan. c. 11. v. 52. Le parole del santo vangelo che ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra, parmi che si possano letteralmente applicare alla gioventù de' nostri giorni »¹².

⁸ Discorso a ex-alunni in occasione della festa onomastica, 24 giugno 1883, in « Bollettino Salesiano » 7 (1883) n. 8, agosto, p. 128.

⁹ Lettera ai Cooperatori, in « Bollettino Salesiano » 8 (1884) n. 1, genn., p. 2.

In relazione agli atteggiamenti « politici » di don Bosco, in particolare alla « rivoluzione » del '48, all'unità d'Italia, alla questione romana, fondatamente Pietro Stella parla di « *Mentalità intransigente e duttilità pratica* » (*Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, *Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS, 1981², pp. 90-95).

¹⁰ *La forza dell'unione*, in « Bollettino Salesiano » 3 (1879) n. 3, marzo, p. 3.

¹¹ Cf. MB II 57-67.

¹² *Introduzione a un Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco (1853/54)*, in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*, Roma, LAS, 1987, p. 34.

« L'idea degli Oratori nacque dalla frequenza delle carceri di questa città. In questi luoghi di miseria spirituale e temporale trovavansi molti giovanetti sull'età fiorente, d'ingegno svegliato, di cuore buono, capaci di formare la consolazione delle famiglie e l'onore della patria; e pure erano colà rinchiusi, avviliti, fatti l'obbrobrio della società. Ponderando attentamente le cagioni di quella sventura si poté conoscere che per lo più costoro erano infelici piuttosto per mancanza di educazione che per malvagità (...). E quindi si diede principio alle radunanze festive. Ivi erano invitati quelli che uscivano dalle carceri e quelli che lungo la settimana si andavano qua e là sulle piazze, nelle vie ed anche nelle officine raccogliendo »¹³.

È l'atto di nascita, redatto in termini prevalentemente teologici, di quell'« opera degli oratori » (intesi in senso generale), che si andrà articolando nelle istituzioni più svariate, nelle quali si attuerà con tratti differenziati il « sistema preventivo »¹⁴. Dal modesto nucleo originario, infatti, sorgono nel giro di un ventennio (1844-1864) le istituzioni assistenziali e educative in favore della « gioventù povera e abbandonata, pericolante e pericolosa », che costituiscono lo schema di base delle opere fondate da don Bosco (l'unica grande novità è rappresentata nel 1875 dalle missioni). Esse trovano la loro matrice nell'Oratorio di S. Francesco di Sales a Torino-Valdocco: l'oratorio festivo e quotidiano per giovani operai (1841/1846) e poi anche per gli studenti, le scuole domenicali e serali (1846/47), l'ospizio-pensionato per apprendisti e studenti (1847), tra cui in seguito giovani seminaristi, il collegio-internato con laboratori artigiani (1853-1862) e classi scolastiche per studenti (1855-1859), piccoli seminari per vocazioni ecclesiastiche (dal 1863), poi colonie agricole, centri di assistenza per emigranti (dal 1875), stazioni missionarie (1879/1880). Si sviluppa contemporaneamente un'articolata rete « associativa »: le compagnie religiose (la prima nel 1847; le altre negli anni 1856-1859), la società di mutuo soccorso (1849/50), le conferenze giovanili di S. Vincenzo de' Paoli (1857), i gruppi filodrammatici, bandistici, corali, ginnici; mentre, a garanzia della continuità delle istituzioni educative, vengono gettate le basi di due istituti religiosi, maschile (1859/69) e femminile (1872)¹⁵.

¹³ *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales* (1862), in *Don Bosco nella Chiesa...*, pp. 60-61, 62. Cf. circolari e lettere al pubblico, a enti e a privati: 20 febr. 1850, E I 29-30; 16 genn. 1852, E I 49-51; 18 nov. 1852, E I 64-65; 5 genn. 1854, E I 83-84; 13 marzo 1854, E I 91; 23 genn. 1855, E I 101-102; genn. 1857, E I 143-145; ecc.

¹⁴ Si sarebbe quasi tentati di dire: i « sistemi preventivi », tanto sono eterogenee le situazioni nelle quali l'unico sistema di base trova applicazione: dalle più aperte, come l'oratorio e le associazioni, a quelle più rigide quanto alla sollecitudine « preventiva », all'assistenza, alla disciplina, all'organizzazione della vita religiosa e culturale, come gli internati (collegi, piccoli seminari, ospizi); alle informali occasioni di incontro, di direzione, di dialogo.

¹⁵ Ecco come don Bosco stesso, molto presto, presenta i « luoghi » dove si attua il suo « sistema », sostanziato di impegni concreti, di fatti, prima di ogni teorizzazione, carità praticata nelle opere prima che « amorevolezza » proclamata e descritta: « Crediamo cosa pubblicamente conosciuta come il sac. Bosco Giovanni, nel desiderio di promuovere il vantaggio morale della gioventù abbandonata, si adoperò che fossero aperti tre Oratorii

In stretta connessione con la prassi nelle opere si elaborano e si definiscono le esperienze e i concetti fondamentali del « sistema educativo »: anzitutto, l'idea della « prevenzione », che include indubbi elementi di protezione talora preoccupata e ansiosa (soprattutto in relazione agli internati), ma accoglie insieme istanze di promozione delle virtualità interiori del giovane, avviato ad autonoma responsabilità personale: studio, lavoro, « libertà » regolata, gioia, « civiltà ». Si aggiunga la sintesi tendenziale di ragione e religione, in un intenso clima di controllata affettività: carità, amore, « amorevolezza » (il riferimento è a 1 Cor. 13, 4-7). Tra gli elementi più vistosi compaiono abitualmente nella realtà preventiva e nel lessico relativo altri termini di forte carica rievocativa: peccato e grazia, perdizione e salvezza, sacramenti e « pietà », meditazione dei « novissimi »; inoltre, adempimento del proprio dovere, obbedienza, « purezza », « fuga » (compagnie, libri, occasioni, illustrazioni); e perciò, a sussidio educativo, assistenza, paternità, famiglia, familiarità, amicizia; ed ancora, gioco (il « cortile »), allegria, festa, « libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento », ginnastica, musica, canto, declamazione, teatro, escursioni. In sostanza, un chiaro tentativo di coniugare terra e cielo, temporale ed eterno, umano e divino; una sintesi, tendenziale, che troverà espressione compiuta nel principio enunciato nelle pagine sul sistema preventivo del 1877, e che sembra doversi intendere in senso contenutistico oltre che metodologico: « questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza »; trinomio che viene integrato nei discorsi del decennio 1877-1886, dal più frequente riferimento ai concetti « laici » di *civiltà, umanità, progresso* e ai binomi « evangelizzazione e civilizzazione », « religione e civiltà », « bene dell'umanità e della religione »,

maschili in tre principali lati di questa città, ove nei giorni festivi sono raccolti, nel maggior numero che si può, quei giovani pericolanti della città e dei paesi di provincia, che intervengono a questa capitale. In questi Oratorii avvi cappella per le funzioni religiose, alcune camere per la scuola ed un giardino per ricreazione. Ivi sono allettati con premi, e trattenuti con un po' di ginnastica o con altra onesta ricreazione, dopoché hanno assistito alle sacre funzioni. Il numero di quelli che intervengono eccede talvolta i tremila. Quando le stagioni dell'anno lo comportino, vi è scuola di lettura, scrittura, canto e suono. Un ragguardevole numero di pii signori sono sollecitati a prestare l'opera loro col fare il catechismo, e coll'adoperarsi che i giovani disoccupati vengano collocati al lavoro presso ad onesto padrone, continuando loro quell'amorevole assistenza che ad un buon padre si conviene.

Nell'Oratorio poi di Valdocco vi sono anche le scuole feriali di giorno e di sera specialmente per quei ragazzi che o per l'umiltà delle lacere vesti o per la loro indisciplinazione non possono essere accolti nelle pubbliche scuole.

Le scuole serali sono assai frequentate. Ivi è insegnata lettura, scrittura, musica vocale ed instrumentale, e ciò tutto per allontanarli dalle cattive compagnie, ove di certo correrebbero rischio di perdere lo scarso guadagno del lavoro, la moralità e la religione.

Tra questi giovani, siano della città, siano dei paesi di provincia, se ne incontrano alcuni (per lo più orfani), i quali sono talmente poveri ed abbandonati, che non si potrebbero avviare ad un'arte o mestiere senza dar loro alloggio, vitto e vestito, e a tal bisogno si è provveduto con una casa annessa all'Oratorio di Valdocco ove sono accolti in numero di oltre centocinquanta: loro è somministrato quanto occorre per farsi buoni cristiani ed onesti artigiani » (*Invito a una lotteria di oggetti*, gen. 1857, E I 143-144; analogamente in *Cenni storici*, 1862, in *Don Bosco nella Chiesa...*, pp. 60-81).

indivisibili dal supremo principio metodologico dell'amore: « ricordate sovente le cure, le amorevolezze, le finezze d'amore dal Figliuolo di Dio prodigate ai pargoli in sua mortal carriera »; « fatevi amare e non temere », « vi ripeto, non dimenticate mai la dolcezza dei modi; guadagnatevi i cuori dei giovani per mezzo dell'amore »¹⁶.

3. Un'esperienza pedagogica globale marcata da tipici tratti derivanti da fattori ambientali, personali, culturali

Ma il « sistema preventivo » non è pura somma di istituti e di concetti: è organismo vivo, è esperienza globale. Non può, quindi, essere compreso soltanto attraverso l'analisi degli elementi che lo compongono. È indispensabile approfondirlo e interpretarlo come totalità, marcata dai fondamentali fattori che gli conferiscono la fisionomia caratteristica. Sembra indispensabile identificarne almeno quattro: l'*ambiente* originario e privilegiato nel quale sorge e matura; le *persone* che ne hanno l'iniziativa e in primo luogo don Bosco stesso; gli *influssi culturali* specificamente « pedagogici »; i *giovani* che nel « divenire storico » impongono i tratti del loro « volto ».

a) L'ambiente

Com'è noto, la dimensione propriamente « pedagogica » dell'azione e della riflessione di don Bosco prende corpo gradualmente in uno spazio depresso della periferia nord-occidentale della città di Torino: prima nell'oratorio festivo vagante, poi stabilizzato a Valdocco; quindi, rapidamente, soprattutto nella « casa annessa » o ospizio o « Oratorio » per antonomasia: un internato in rapida espansione edilizia, che in poco più di un ventennio passa da poche decine a ottocento ospiti, giovani studenti e artigiani con scuole e laboratori interni. I locali sono sovraffollati, la cucina povera, con qualche arricchimento in circostanze particolari o in feste speciali, i ragazzi vestono panni dimessi (uno dei grandi benefattori è dal 1856 il ministro della guerra, che fornisce con larghezza giubbe, pantaloni, calzettoni, scarpe ecc. fuori uso), i letti e i pagliericci campagnoli, l'igiene approssimativa, il linguaggio corrente oscillante tra il dialetto e un italiano impacciato, la visione del mondo civile e religioso piuttosto angusta, seppure spesso illuminata dalle visite di personaggi illustri e dalle relazioni sempre più vaste che don Bosco intrattiene; ma è anche microco-

¹⁶ Cf. conferenza a Roma, 29 genn. 1878, BS 2(1878) n. 3, marzo, p. 10; confer. a Lucca, 4 giugno 1880, BS 4(1880) n. 7, luglio, p. 12; disc. a ex-alunni sacerdoti, 29 luglio 1880, BS 4 (1880) n. 9, sett., pp. 11-12; confer. a Torino, 20 genn. 1881, BS 5(1881) n. 2, febbr., p. 3; ecc.

simo aperto ai mondi misteriosi dei « sogni », delle predizioni, dell'al di là¹⁷. Per certi aspetti è un mondo che prelude alle primissime fasi della colonia Gorkij senza gli orpelli (e le pretese) letterari del « Poema pedagogico » di Makarenko.

Alberto Caviglia può scrivere di « uno stile di terza classe » (declassata), di « pedagogia del povero » (che poi si affinerà nei collegi di media condizione), « una pedagogia proletaria, o, quanto meno, la pedagogia del proletario »¹⁸. È pedagogia « familiare », costruita in parte sui moduli di una grande famiglia rurale di tipo patriarcale, che ha a capo un ex-contadino, attorniato da « figli »-collaboratori, e dove tutto ha « valore »: il pane, il companatico, il mestiere, lo studio, i « divertimenti »; e quasi tutto è « dono », gratuito, intriso di paternità e di amore; naturalmente, per l'intraprendenza del « direttore-padre »: una famiglia non bloccata nelle sue « radici », aperta invece a sviluppi più complessi (che non escludono il permanere degli essenziali caratteri originali), coll'estendersi nazionale e internazionale dell'opera, dell'« oratorio ».

b) Don Bosco educatore e la sua formazione

Il « sistema » rimarrebbe, perciò, incomprensibile staccato dalla personalità di don Bosco e dei suoi, agli inizi, giovanissimi collaboratori, quasi coetanei dei ragazzi di cui si occupano. Sono giovani chierici, studenti di filosofia e di teologia, dai 16 ai 22 anni che con un solo sacerdote ventiseienne e ventiquattrenne come direttore, danno vita ai primi due collegi di Mirabello Monferrato e di Lanzo Torinese. È facile pensare al « sistema preventivo » come metodo educativo nato « giovane » (e così la presenza assidua tra gli allievi, la convivenza, la « vita del cortile », il gioco, la « familiarità »). E si spiega l'accresciuto prestigio, il fascino « paterno » di un direttore dal vivace intuito pratico, dal tenace volere, suscitatore di simpatie e di energie. Si aggiunga tutto ciò che nei confronti di collaboratori, alunni, benefattori, ne fa più che un puro « pedagogo », dilatandone il potenziale educativo: egli è scrittore popolare, pubblicista, editore, conta su una rete sempre più vasta di relazioni sociali, dal papa al re, a vescovi e ministri, ad aristocratici e borghesi influenti. Egli è visto ben presto anche come « taumaturgo ». E un alone di grandezza avvolge non solo la sua azione educativa, ma lo stesso « sistema pedagogico ».

¹⁷ Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980, capp. VII-XIII: *I giovani degli oratori festivi a Torino (1841-1870)*; *Giovani e adulti convittori a Valdocco (1847-1870)*; *Alimentazione, riscaldamento e illuminazione a Valdocco*; *Malattie, infortuni e decessi*; *L'oratorio tra spontaneità e organizzazione*; *Lingua e dialetto a Valdocco*; *La popolazione giovanile degli altri collegi*.

¹⁸ A. CAVIGLIA, *Savio Domenico e Don Bosco. Studio*, Torino, SEI, 1943, pp. 75-78. « Vorrei — osserva l'A. — che risultasse ben chiara la differenza tra i sistemi o i metodi pedagogici anche celebri, concepiti quasi soltanto per la società borghese e civile, e ad ogni modo senza tener conto delle condizioni del povero, e questa pedagogia, di cui Don Bosco è, si deve riconoscerlo, l'iniziatore e il classico modello » (p. 75).

Ovviamente egli porta con sé anche le ricchezze e i gravami della sua mentalità e della sua cultura, tributari di un ben definito ambiente religioso e formativo.

Nella costruzione della personalità di don Bosco¹⁹, come si sa, esercita un decisivo influsso la madre, che rafforza e individualizza la moralità e religiosità diffusa di un ambiente rurale cristiano²⁰, nel quale vige sovrana la legge del dovere, del sacrificio, del lavoro²¹. La scoperta della « cultura » nella prima vera scuola (i corsi di grammatica, di umanità e di retorica a Chieri), ispirata anch'essa ad austera disciplina morale e religiosa, confermerà le strutture spirituali di base, arricchite dal contatto, non solo formale, con il mondo classico, a lungo sognato e da don Bosco proposto in seguito, seppure con qualche riserva, agli studenti, con prevalenti mire vocazionali.

Una certa risonanza potrebbero aver avuto nella coscienza sacerdotale di don Bosco alcuni elementi rigoristi della teologia seminaristica; mentre quanto ai quadri della sua visione morale determinante dovrebbe essere risultato il triennio vissuto, dopo l'ordinazione sacerdotale, al Convitto ecclesiastico (1841-1844), che segna pure l'inizio del suo interesse per i giovani « abbandonati »²².

c) Integrazioni culturali e incidenza della tradizione cristiana

Ma il protagonista (e i collaboratori e l'ambiente), e quindi il « sistema », rivela pure visibili tracce di svariati influssi culturali, non solo generici.

¹⁹ Per la formazione di don Bosco fino al 1844, cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I. *Vita e opere*, Roma, LAS, 1979², pp. 25-102: *Dai Becchi a Chieri (1815-1835)*; *Nel Seminario di Chieri (1835-1841)*; *Il Convitto ecclesiastico e le prime esperienze catechistiche di Don Bosco (1841-1844)*; P. BRAIDO, *La « formazione pedagogica » di Don Bosco*, in *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II, Roma, LAS, 1981, pp. 302-321.

²⁰ In particolare si è scritto: « Chi volesse approfondire le « fonti » della mentalità religiosa di don Bosco e della sua spiritualità (e quindi anche della sua pedagogia) difficilmente potrà esagerare l'influsso esercitato dal « Breve catechismo », che egli apprese a viva voce dalla madre e dai sacerdoti suoi primi educatori religiosi » (P. BRAIDO, *L'inedito « Breve catechismo per fanciulli ad uso della diocesi di Torino » di Don Bosco*, Roma, LAS, 1979, p. 22).

²¹ Fisserà poi, nel 1877, nel *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* (Parte II, cap. V. *Del lavoro*: « 1. L'uomo, miei giovani, è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel Paradiso terrestre affinché lo coltivasse. L'Apostolo s. Paolo dice: è indegno di mangiare chi non vuole lavorare; *Si quis non vult operari non manducet*. 2. Per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia di arte o mestiere. 3. Mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della Società, della Religione, e far bene all'anima vostra (...) ».

²² « Quanto agli indirizzi morali, che avranno tanta parte nella prassi educativa e pastorale di Don Bosco, il Convitto rappresenta il grande veicolo, che gli trasmette gli aspetti essenziali della concezione teologica e spirituale di S. Alfonso M. De' Liguori, considerato dal Guala e dal Cafasso l'autore ideale in grado di mediare tra la rigidità di certo Giansenismo [o, meglio, rigorismo] persistente e una certa superficiale reazione benignista » (P. BRAIDO, in *Esperienze di pedagogia cristiana...*, vol. II, pp. 305-306).

Vanno sottolineate, anzitutto, le *affinità con alcuni santi moderni*, simili per la « spiritualità », la sensibilità umana, lo stile pastorale e educativo: S. Filippo Neri, S. Francesco di Sales, S. Vincenzo de' Paoli. Più vicino nel tempo, non gli fu estraneo il mondo pedagogico piemontese e francese: tramite le riviste « L'Educatore Primario » (1845-1846), « L'Educatore » (1847-1848), il « Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione » (1849-1852) (egli stesso fu « gerente » per due brevi stagioni di un « giornale religioso, morale e politico », « L'Amico della Gioventù », 1848-1849); i Fratelli delle Scuole Cristiane, F. Aporti, G. A. Rayneri, A. Rosmini, G. Allievo; senza contare la conoscenza di opere e operette significative di pedagogia pratica: per esempio, del marianista A. Monfat, del barnabita A. Teppa e, probabilmente, di F. Dupanloup²³.

Si può, inoltre, presumere che la familiarità con *letteratura relativa alla catechesi e alla predicazione*, le vaste *letture di storia sacra, ecclesiastica e civile*, il contatto con la *produzione ascetica e agiografica* (in particolare quella concernente fondatori e fondatrici di ordini e congregazioni consacrati all'educazione e all'insegnamento) abbiano portato don Bosco ad appropriarsi di costellazioni di concetti comuni al suo come agli altri sistemi educativi tradizionali²⁴.

Ma accanto a più esplicite connessioni pedagogiche, già da un trentennio Pietro Stella, il massimo studioso di don Bosco, ha attirato l'attenzione sulla presenza nella prassi e nella riflessione dell'educatore subalpino di un consistente filone di *letteratura ascetica destinata alla gioventù*. Egli lo ha rintracciato studiando le fonti del « Giovane provveduto » (prima edizione nel 1847)²⁵ e conclude: « Il GP non si ricollega, per il materiale di cui è composto alle trattazioni degli insigni pedagogisti contemporanei a DB: non si ricollega agli scritti dell'Aporti, né a quelli del Rosmini, del Rayneri, del Lambruschini ... i quali d'altronde per altre vie ed in altre proporzioni hanno potuto incidere sullo spirito di DB. Il

²³ Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II, pp. 441-474; J. M. PRELLEZO, *Fonti letterarie della circolare « Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane »*, in « Orientamenti Pedagogici », 27 (1980), pp. 625-642; Id., *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane. Una lettera circolare attribuita a Don Bosco*, RSS, 5 (1986), pp. 263-308; G. BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù. Introduzione e testi critici*, a cura di P. Braido, RSS, 4 (1985), pp. 197-208 (*Contesto storico-letterario*).

²⁴ Cf. *Esperienze di pedagogia cristiana...*, vol. II, pp. 6-8. B. FASCIE poté scrivere già nel lontano 1927: « Egli accolse e fece suo il metodo preventivo così come gli veniva offerto dalla tradizione umana e cristiana; non è, quindi, « una trovata, un'invenzione, una scoperta e quasi una creazione di D. Bosco » (B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco*, Torino, SEI, 1927, p. 21); e F. CERRUTI nel 1883, a proposito delle pagine sul sistema preventivo: « Tu vedi quivi accolto in brevi parole il fiore della civiltà pagana antica e l'essenza della nuova cristiano-cattolica, la sapienza teoretica di Quintiliano e l'assennatezza pratica di Vittorino da Feltre, il Vangelo in una parola e quanto vi ha di legittimo nell'eredità dello spirito umano » (F. CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a nostri tempi*, Torino, Tip. e Libr. Salesiana, 1883, pp. 269-270).

²⁵ P. STELLA, *Valori spirituali nel « Giovane Provveduto » di San Giovanni Bosco*, Roma, 1960, p. 131.

GP si ricollega a quell'umile letteratura ascetica per la gioventù, povera cenerentola, che non ha potuto trovare il suo buon posto nella storia dell'educazione, né in quella dell'ascetica. Una letteratura che tuttavia ha avuto un influsso non piccolo nella formazione cristiana di non poche generazioni »²⁶. Si può legittimamente supporre che ciò valga anche per l'intero spazio « educativo » di don Bosco, la prassi pastorale e ascetica, i libri e i discorsi di istruzione, di morale e di edificazione cristiana, modellandone in parte anche la « pedagogia », condizionandola pure con elementi critici: il pensiero angoscioso della « salvezza » e della possibilità della dannazione, la « paura » del peccato e di Dio che tutto vede, il sentimento acuto della morte e del giudizio, l'ossessione della integrità e della sincerità della confessione, la incombente minaccia dell'impurità, la strategia della « fuga », ecc.

d) Il « divenire » del sistema nel « divenire » dei giovani nel secolo XIX

Infine, nonostante innegabili rigidità culturali e mentali, la prassi e la riflessione educativa di don Bosco appare segnata dall'evoluzione della società nella quale egli opera e, in essa, dei giovani dei quali si preoccupa con visione sempre più vasta. In quest'ottica sembra doversi interpretare la formula « gioventù povera e abbandonata » o « pericolante e pericolosa », che può finire coll'apparire quasi convenzionale. In realtà essa assume significati sempre più estesi e differenziati con il cambio dei tempi, l'allargamento delle opere e l'inevitabile complicazione dei problemi.

Si possono ipotizzare almeno *quattro momenti* cruciali nella vita sociale, che concorrono a modificare in qualche modo gli atteggiamenti di don Bosco di fronte al « problema dei giovani » e, indirettamente, la stessa prassi e teoria « preventiva »²⁷. Il primo si può collocare nel periodo 1841-1847, quasi d'« ancien régime »; in esso, e ancora in anni successivi, la presunzione è piuttosto in favore della società, nella quale la persistente alleanza di trono e altare garantisce ordine, sanità morale, pace religiosa, « minacciati » dai giovani « pericolanti », perciò « pericolosi ». Invece, a incominciare dalla « rivoluzione » (istituzionale, politica, religiosa, « culturale ») del '48, il rapporto giovani-società tende a invertirsi e la società verrà considerata con crescente sospetto: meno

²⁶ P. STELLA, *o. c.*, p. 22.

²⁷ Coincidono in parte con quelli indicati da P. Stella in relazione all'evoluzione degli atteggiamenti politici di don Bosco: conservatorismo fino al 1848, il momento neoguelfo, sentimenti antiradicali e antiprotestantici dopo il '48, la questione romana (cf. *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II, pp. 75-90); si è trovata analoga evoluzione per quanto riguarda la visione dei rapporti tra Chiesa e società e la pedagogia ecclesiale da lui proposta: in tempo di « restaurazione » in uno stato « confessionale » (1845-1848), pedagogia difensiva e preventiva contro l'« empietà » e l'eresia (1850-1856), lotte e trionfi della Chiesa sotto il presidio di Maria Ausiliatrice (1862-1868), strenua difesa dell'autorità del sommo Pontefice (1867-1870): cf. P. BRAIDO, *Pedagogia ecclesiale di don Bosco*, in *Con i giovani raccogliamo la profezia del Concilio*, Roma, SDB, 1987, pp. 24-42.

ispirata a valori religiosi, addirittura « persecutoria » (abolizione del foro ecclesiastico, soppressione di ordini e congregazioni religiose, ecc.). *Nel biennio 1859-61* il solco si approfondirà ulteriormente con le annessioni, la proclamazione dell'unità d'Italia e di Roma capitale con evidente previsione di una soluzione drastica della « questione romana », la graduale laicizzazione della scuola e della vita pubblica, l'accresciuta virulenza delle « sette ». La presunzione d'ora in avanti sarà sempre più in favore dei giovani, pressoché tutti minacciati, « pericolanti », quindi bisognosi di protezione, di difesa contro i « pericoli » creati dal mondo nel quale vivono e crescono. *Nell'ultimo quarto del secolo* agli occhi di don Bosco il problema non è più « regionale », ma nazionale, europeo, intercontinentale e la « precarietà » è vista come proprium della « condizione giovanile » in quanto tale, a Torino, come a Genova, a Roma, a Marsiglia, a Parigi, a Barcellona, a Buenos Aires, a tutti i livelli (religioso, morale, professionale, culturale); diventa addirittura, con le missioni, problema di « civiltà ». Il « sistema preventivo », sorto negli anni '40 per piccoli gruppi di giovani usciti dal carcere o immigrati in cerca di lavoro, diventa sistema universale di accoglienza, assistenza, sostegno, promozione per giovani di tutto il mondo e dalla più svariata estrazione sociale²⁸. Maturano i tempi per una sua formulazione come sistema compiuto, da proporsi all'opinione pubblica e a quanti intendono collaborare con don Bosco nella soluzione del grave problema dell'educazione dei giovani.

4. Il « divenire » del « sistema preventivo » nella coscienza di don Bosco e nelle sue espressioni letterarie

Insieme, dunque, alla dilatazione dell'esperienza pratica si viene precisando in don Bosco la coscienza, in parte indotta, di essere in possesso di un « sistema » educativo proprio. Contemporaneamente, egli ebbe occasione di tradurne in formule le linee fondamentali. Dall'insieme non risulterà, forse, una sintesi né completa né organica né, probabilmente, del tutto coerente, se non altro per la diversità dei tempi e degli interlocutori e, quindi, dei contesti nei quali viene proposto, e delle istituzioni a cui di volta in volta viene riferito: carceri, scuole pubbliche, internati che sono quasi piccoli seminari, collegi, ospizi, oratori, associazioni. Tra l'altro, rispetto alla realtà effettuale potrebbe accadere che le formule e gli scritti pecchino in un caso o nell'altro per difetto o per eccesso²⁹.

²⁸ Cfr. *Esperienze di pedagogia cristiana...*, II, pp. 322-328 (*Elementi di sociologia giovanile*).

²⁹ Un esempio, la conclusione delle pagine sul sistema preventivo (1877): « Da cinquant'anni tratto colla gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e coll'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli, cui sembrava perduta la

Dei frammenti sparsi, destinati a diventare elementi del « sistema », uno tipico si può rintracciare nella *prefazione* del primo libro importante, la *Storia ecclesiastica*:

« I fatti del tutto profani o civili, aridi, o meno interessanti, oppure posti in questione li ho affatto tralasciati, o solamente accennati; quelli poi che mi parvero più teneri, e commoventi gli ho trattati più circostanziatamente, affinché non solo l'intelletto venga istruito, ma il cuore eziando provi tali affetti da rimanere non senza gran giovamento spirituale compreso »³⁰.

Il recensore sac. prof. Ramello riassume il tema principale, *intelletto-cuore*, in una formula felice: « Convinto egli del gran principio educativo, doversi cioè illuminare la mente per rendere buono il cuore, tutta aggirò la narrazione su questo perno »³¹.

Don Bosco gli fa eco nella *prefazione* all'opera successiva, la *Storia sacra*, aggiungendovi il motivo della *popolarizzazione* del sapere che ha in comune con « L'Educatore Primario »:

« In ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore, e (come si esprime un valente maestro) di popolarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia »³².

Un altro tema centrale donboschiano viene segnalato da un anonimo recensore nella medesima *Storia sacra*, « veramente operosa », la centralità del *lavoro*:

« Imperocché oltre lo stimolo alla virtù e l'abborrimento del vizio che scorgesi in ogni pagina, si vede che l'uomo dabbene deve unire alla virtù il lavoro »³³.

A « un metodo di vita cristiano, che sia nel tempo stesso allegro e contento », secondo la spiccata religiosità del « sistema », permeata di gioia, con l'accentuata attenzione ai sacramenti e alla preghiera, è intenzionalmente orienta-

speranza di buona riuscita » (G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di J. Borrego e altri, Roma, LAS, 1987, p. 173).

Più in generale, concludendo la presentazione degli scritti pedagogici più significativi si è creduto di poter affermare: « Sul piano operativo come su quello delle formule e delle codificazioni abbondano silenzi e lacune, che altre « occasioni » avrebbero potuto riempire. Probabilmente né la fluidità delle esperienze né le personali propensioni mentali (e la stessa precarietà del sapere pedagogico e pastorale) avrebbero mai consentito a don Bosco di pervenire a quell'opera teorica compiuta che egli sembra pronosticare all'inizio delle pagine sul sistema preventivo, in verità più retoricamente che realisticamente » (G. Bosco, *Scritti pedagogici* . . . , p. 12).

³⁰ G. Bosco, *Storia ecclesiastica*, Torino, Speirani e Ferrero, 1845, p. 10.

³¹ « L'Educatore Primario » 1(1845) n. 34, 10 dic., p. 575.

³² G. Bosco, *Storia sacra*, Torino, Speirani e Ferrero, 1847, p. 7.

³³ « L'Educatore » 4(1848) fasc. 17°, p. 542.

to *Il giovane provveduto*, manuale di meditazione, di « pietà », di edificazione³⁴.

« Tale è appunto lo scopo di questo libretto, servire al Signore e stare sempre allegri (...); un metodo di vivere breve e facile, ma sufficiente perché possiate diventare la consolazione dei vostri parenti, l'onore della patria, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo »³⁵.

Qualche notazione di « stile preventivo » affiora anche da lettere di questi anni, riferite alla vita dell'oratorio incipiente:

« Quante volte lungo il giorno penso all'Oratorio! ». « Va bene che Don Trivero si presti per l'Oratorio; ma stia attento che egli tratta i figliuoli con molta energia, e so che alcuni furono già disgustati. Ella faccia che l'olio condisca ogni vivanda del nostro Oratorio ». « Godo che l'Oratorio sia andato bene (...). Dica solo al teol. Vola che sia più breve nel predicare, altrimenti l'Oratorio del mattino diminuisce »³⁶.

È poi del tutto probabile che i ricchi elementi del « sistema » che C. Danna descrive con tanta precisione nella *Cronichetta*, redatta per il « Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione », siano stati forniti dallo stesso don Bosco. Come avrebbe potuto il professore di Istituzioni letterarie all'Università formarsi un'immagine tanto nitida del sistema educativo adottato nell'oratorio festivo e nell'ospizio di Valdocco senza l'esplicita collaborazione del direttore-fondatore?

« Egli raccoglie ne' giorni festivi (...) da 400 a 500 giovanetti sopra gli otto anni, per allontanarli da pericoli e divagamenti, e istruirli nelle massime della morale cristiana. E ciò trattenendoli in piacevoli ed oneste ricreazioni, dopo che hanno assistito ai riti ed agli esercizi di religiosa pietà [l'indicazione dello scopo dell'oratorio, che qualche anno dopo costituirà il 1° articolo del *Regolamento*]. Loro insegna inoltre la Storia Sacra e l'ecclesiastica, il Catechismo, i principii d'aritmetica: gli esercita nel sistema metrico decimale e quei che non sanno, anco nel leggere e scrivere. Tutto questo per l'educazione morale e civile. Ma non trasanda la fisica, lasciando che nel cortile posto a fianco dell'oratorio e chiuso d'ogni intorno, che negli esercizi ginnici, o trastullandosi colle stampelle o all'altalena, colle piastrelle o ai birilli crescano, rafforzino la vigoria del corpo. L'esca con cui attrae quella numerosissima schiera oltre i premi di qualche pia immagine, oltre le lotterie, e talvolta qualche colazioncella, si è l'aspetto sereno, e sempre vigile nel propagare in quelle anime giovanette la luce della verità e del vicendevole amore. Pensando al male che evita, i vizi che previene, le virtù che semina, il bene che fruttifica, pare incredibile che l'opera sua potesse avere impedimenti e contrarietà »³⁷.

³⁴ Torino, Paravia, 1847.

³⁵ Nel volume citato di P. STELLA, *Valori spirituali del « Giovane Provveduto... »* si trova un'analisi particolareggiata dei contenuti pedagogici del *Giovane provveduto*, alcuni presenti in stato germinale, altri più dispiegati (pp. 80-128).

³⁶ Lettere al teol. Giovanni Borel del 22 ag. 1846, E I 17; 31 ag. 1846, E I 18; 25 sett. 1849, E I 26.

³⁷ « Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione » 1(1849), fasc. 13-14, p. 459.

Negli anni 1852-54, maturato dall'esperienza degli oratori e dei primi anni della « casa annessa », più sicuro di sé dopo la nomina a direttore-capo degli oratori (31 marzo 1852), don Bosco dimostra una più chiara coscienza della peculiarità del proprio modo di lavorare tra i giovani « abbandonati ». Nell'*Introduzione al Piano di Regolamento* scrive:

« La difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli. Questa fu la missione del Figliuolo di Dio; questo può solamente fare la santa sua religione. Ma questa religione che è eterna ed immutabile in sé, che fu e sarà mai sempre in ogni tempo la maestra degli uomini contiene una legge così perfetta, che sa piegarsi alle vicende dei tempi, e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini »³⁸.

È la ragione storico-teologica del sorgere degli oratori, « certe radunanze in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa »³⁹. Il *Regolamento*, redatto negli anni 1852/3 perché serva di « norma » a quanti vi lavorano, « perché si conservi unità di spirito e conformità di disciplina », può considerarsi già una prima consapevole sintesi « pedagogica », nella quale appaiono ben delineate le figure degli educatori, in primo luogo del direttore, e il « volto » dell'oratorio come luogo di impegno religioso e morale, di aggregazione familiare, di gioia.

Identica pedagogia, in forma narrativa, riappare in due documenti autografi di don Bosco, editi recentemente, un *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* del 1854 e *Cenni storici* del medesimo Oratorio del 1862. Nel primo si trova, tra l'altro, chiaramente enunciato il fondamentale principio di « libertà », tipico dell'istituzione oratoriana, ma applicabile in misure diverse all'intero « sistema », come verrà ribadito nelle pagine del 1877. Riferendosi all'accusa, rivolta da qualche parte, che l'oratorio (allora ambulante) finisse con l'essere un mezzo per sottrarre la gioventù ai quadri istituzionali e istruirla « in massime sospette », don Bosco dà una spiegazione che è più sua personale che degli avversari: « Quest'ultima imputazione fondavasi specialmente su ciò che io permetteva ai miei ragazzi ogni sorta di ricreazione purché non fosse peccato e non contraria alla civiltà »⁴⁰.

Elementi « preventivi » più copiosi e caratteristici, con interessanti indicazioni di metodo sull'arte di attrarre e intrattenere educativamente i giovani, si trovano nei *Cenni storici*.

« Racconti morali e religiosi, canti di laudi sacre, piccoli regali, alcuni trastulli erano gli amminicoli che si usavano per trattenerli ne' giorni festivi »⁴¹. « Questi Oratori si possono definire luoghi destinati a trattenerne ne' giorni festivi i giovanetti pericolanti con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle sacre

³⁸ *Piano di Regolamento...*, in *Don Bosco nella Chiesa...*, p. 35.

³⁹ *Cenno storico...*, in *Don Bosco nella Chiesa...*, p. 36. Si è letta una « definizione » analoga nel « Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione », inserita poi nel primo *Regolamento* manoscritto dell'Oratorio.

⁴⁰ *Cenno storico...*, in *Don Bosco nella Chiesa...*, p. 45.

⁴¹ *Cenni storici...*, in *Don Bosco nella Chiesa...*, p. 62.

funzioni di chiesa. Quindi oltre le chiese vi sono recinti abbastanza spaziosi per la ricreazione ed appositi locali per le scuole e per riparare gli allievi dalle intemperie nella fredda stagione o in caso di pioggia. I mezzi per allettar ad intervenire sono: piccoli premi, trastulli e buone accoglienze. Medaglie, immagini, frutta, qualche collezione o merenda; talvolta un paio di calzoni, di scarpe od altro abito pei più poveri; collocamento al lavoro; assistenza presso ai parenti e presso gli stessi padroni. I trastulli sono: pallottole o bocce, piastrelle, stampelle, altalene di vario genere, passo del gigante, ginnastica, esercizi militari, canto, concerti con musica istrumentale e vocale. Ma ciò che più di tutto attrae i giovanetti sono le buone accoglienze. Una lunga esperienza ha fatto conoscere che il buono risultato nell'educazione della gioventù consiste specialmente nel saperci fare amare per farci di poi temere [*variante*: bisogna che facciamo di farci amare e non mai di farci temere] »⁴².

« *Risultati*. Per conoscere i risultati ottenuti da queste scuole, dagli Oratori e dalla casa detta Oratorio di S. Francesco di Sales bisogna dividere in tre classi gli allievi: discoli, dissipati, e buoni. I buoni si conservano e progrediscono nel bene in modo meraviglioso. I dissipati, cioè quelli già abituati a girovagare, poco a lavorare, si riducono anche a buona riuscita coll'arte, coll'assistenza, coll'istruzione e coll'occupazione. I discoli poi danno molto da fare; se si può ad essi far prendere un po' di gusto al lavoro, per lo più sono guadagnati. Coi mezzi accennati si poterono ottenere alcuni risultati che si possono esprimere così: 1° che non diventano peggiori; 2° molti si riducono a far senno, quindi a guadagnarsi il pane onestamente; 3° quegli stessi che sotto la vigilanza parevano insensibili, col tempo fanno luogo ai buoni principii acquistati che giungono più tardi a produrre il loro effetto »⁴³.

Intando due importanti eventi determinano una radicale svolta nell'impegno educativo di don Bosco, aggiungendo tratti e accenti nuovi alla fisionomia del « sistema » in gestazione: la « *collegializzazione* » della « casa annessa » all'oratorio di Valdocco, preludio a un fenomeno che diventerà in seguito massiccio, e il concretarsi dell'*idea di una Società di religiosi educatori* (i salesiani), a cui si aggiungerà qualche anno dopo un'*Istituto di religiose educatrici* (le Figlie di Maria Ausiliatrice). È facile immaginare quanto ne dovessero risultare modificate le espressioni tipiche dell'esperienza educativa originaria (assistenza, vigilanza, disciplina, educatori-superiori, famiglia, paternità, libertà ...). Non sorprenderà, quindi, il rapido costituirsi di una seconda versione, notevolmente diversificata, del « sistema » preventivo. Quella aperta, degli anni '40 e '50, rimane tipica dell'oratorio propriamente inteso; l'altra, più rigida si formerà gradualmente nell'internato di Valdocco, che per gli studenti assumerà quasi le forme di un piccolo seminario, e caratterizzerà la vita dei collegi, degli ospizi e di altre istituzioni apparentate. Negli anni '70 esse troveranno una traduzione letteraria visibilmente contrapposta nelle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* e nelle pagine sul *sistema preventivo nella educazione della gioventù*.

⁴² *Cenni storici* ..., in *Don Bosco nella Chiesa* ..., pp. 67-68.

⁴³ *Cenni storici* ..., in *Don Bosco nella Chiesa* ..., pp. 78-79.

Nell'internato, che tende a diventare piccolo seminario, vivono e si formano i tre ragazzi, di cui don Bosco scriverà e pubblicherà le biografie, con l'intenzione abbastanza scoperta di proporre insieme un programma pedagogico (riferito a giovani esemplari candidati al sacerdozio): Domenico Savio (1859), Michele Magone (1861), Francesco Besucco (1864)⁴⁴. Vi si può avvicinare la biografia romanzata *Valentino o la vocazione impedita*⁴⁵. Nelle biografie, secondo A. Caviglia, raggiungerebbe il vertice quella « pedagogia spirituale », che costituirebbe il nucleo più significativo del sistema educativo di don Bosco: profonda ispirazione religiosa, fervida pratica sacramentale, convivenza lieta e operosa di amici, diligenti nello studio, « allegri » nelle ricreazioni, puri, mortificati, disponibili alle opere di carità.

L'analogo per l'oratorio festivo si potrebbe ritrovare in due racconti semibiografici: *La forza della buona educazione* e *Severino ossia avventure di un giovane alpigliano*⁴⁶.

Al direttore di una comunità di religiosi-educatori, operanti in un collegio o piccolo seminario, sono indirizzati i *Ricordi confidenziali*, che saranno poi riadattati e dati a tutti i direttori salesiani. Vi campeggiano i temi dell'assistenza, della familiarità, del « farsi amare piuttosto che [varianti: prima di — se vuoi fari temere] », che don Bosco può aver assunto da letteratura storica profana o religiosa; con l'aggiunta di motivi propri di una convivenza « religiosa » e uno stile particolare di rapporti all'interno e « cogli esterni »⁴⁷.

Nei medesimi anni arriva a concreta attuazione l'idea di un istituto religioso, garante della continuità dell'opera preventiva in favore dei giovani e, insieme, geloso depositario e interprete dell'eredità documentaria e ideale lasciata da don Bosco. I soci — è scritto nel verbale della prima riunione ufficiale — si associano « tutti allo scopo ed in uno spirito di promuovere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi nell'opera degli Oratorii per la gioventù abbandonata e pericolante, la quale in questi calamitosi tempi viene in mille maniere sedotta a danno della società e precipitata nell'empietà e irreligione »⁴⁸. Le *Costituzioni*, che don Bosco andava elaborando (dal 1858 al 1874, data dell'approvazione definitiva), appare povero di contenuti « pedagogici », se si eccettuano talune indicazioni sui destinatari, sulle opere, sugli educatori⁴⁹: lo

⁴⁴ Cf. A. CAVIGLIA (Ed.), *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco*: vol. IV. *La vita di Savio Domenico* e « *Savio Domenico e Don Bosco* ». Studio, Torino, SEI, 1943, p. 92 + 610; vol. V. *Il « Magone Michele » una classica esperienza educativa*. Ibid. 1965, pp. 129-252; vol. VI. « *La vita di Besucco Francesco* » scritta da Don Bosco e il suo contenuto spirituale. Ibid., 1965, p. 265.

⁴⁵ Introduzione e testo critico a cura di M. Pulingathil, Roma, LAS, 1987, p. 111.

⁴⁶ G. BOSCO, *La forza della buona educazione*, Torino, Paravia, 1855, p. 111; *Id.*, *Severino . . .*, Torino, Oratorio di S. Francesco di Sales, 1868, p. 184.

⁴⁷ Cf. F. MOTTO, *I « Ricordi confidenziali ai direttori » di Don Bosco*, RSS, 3 (1984), pp. 125-166; P. BRAIDO, *Il « sistema preventivo » in un « decalogo » per educatori*, RSS, 4 (1985), pp. 131-148 (in particolare, pp. 138-142, *Amore e timore nel processo educativo*).

⁴⁸ 18 dic. 1859, MB VI 335.

⁴⁹ Cf. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo nelle Costituzioni salesiane di don Bosco*, nel vol. *Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle Costituzioni salesiane*, Roma, LAS, 1974, pp. 103-118.

scopo della società salesiana è « ogni opera di carità spirituale e corporale verso de' giovani specialmente se sono poveri »; le opere: oratori, ospizi, collegi; l'attenzione preferenziale è a quei giovani a cui è indispensabile offrire alloggio, vitto, vestito, istruzione religiosa, avviamento a qualche arte o mestiere, oppure possibilità di studiare e di coltivare l'eventuale vocazione ecclesiastica; è pure previsto il rafforzamento della fede negli strati popolari « colla voce e cogli scritti », onde si ponga « un argine all'empietà e all'eresia, che in tante guise tenta d'insinuarsi fra i rozzi e gli ignoranti »⁵⁰; i soci lavoreranno in perfetta intesa, formando « un cuor solo e un'anima sola »⁵¹, curando in particolare la più rigorosa « moralità » o « purità nelle opere, nelle parole, ne' pensieri ». condizione inderogabile per un lavoro produttivo tra i giovani⁵².

5. « Il nostro sistema », « il nostro regolamento »

Il riconoscimento pontificio ufficiale della Società salesiana (1869), il prolungato impegno per l'approvazione definitiva delle Costituzioni (1872-1874), l'espansione europea e sudamericana dell'opera (dal 1875), la preoccupazione di garantire l'unità di spirito e di metodi tra i collaboratori spingerà don Bosco (e i collaboratori stessi, comunitariamente) a intensificare le attività di animazione interna, portandolo quasi inevitabilmente a prendere crescente coscienza della singolarità « pedagogica », propria e dell'istituzione⁵³. Sarà favorito in questo processo anche da quella letteratura biografica e celebrativa, che a partire dal 1878, insieme alla persona e alle opere, ne esalterà in particolare il metodo educativo, reso visibile con le precise formulazioni del 1877.

Compiti rievocativi e orientativi all'interno dell'esperienza educativa dei salesiani, a cui sono riservate, vogliono avere nelle intenzioni di don Bosco le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, una *storia dell'oratorio*, più « teologica » e pedagogica che reale, forse il documento « teorico » di animazione più lungamente meditato e voluto da don Bosco (vi dedicò almeno tre anni). Nella pagina introduttiva don Bosco stesso ne sottolinea il significato:

« A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo; servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre »⁵⁴.

⁵⁰ G. Bosco, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales (1858-1875)*. Testi critici a cura di F. Motto (= *Cost. SDB*), Roma, LAS, 1982, p. 72, *Scopo*, art. 1, 3, 4, 5.

⁵¹ *Cost. SDB* 78, *Scopo*, art. 6.

⁵² *Cost. SDB* 108, *Del voto di castità*, art. 2.

⁵³ Cf. J. M. PRELLEZO, *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana (1874-1941)*, RSS, 7 (1988), pp. 41-43.

⁵⁴ S. Giov. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* a cura di E. Ceria, Torino, SEI, 1946, p. 16. Don Bosco le mise a disposizione di uno dei suoi più vicini collaboratori, don Giovanni Bonetti, che le utilizzò nella compilazione

È, invece, in un primo momento, occasionale e destinato piuttosto all'informazione e alla pubblicità, riferito propriamente al collegio-internato, lo scritto « classico » di don Bosco sul sistema preventivo del 1877, destinato a diventare rapidamente documento normativo ufficiale dei salesiani⁵⁵.

Parlando con un collaboratore a pochi giorni di distanza dalla composizione delle brevi pagine don Bosco confidava:

« Questo lavorietto lo credo atto a fare assai bene per la Francia: là non son positivi come qui; ma parlano subito di più mettono entusiasmo: accettano più volentieri cose nuove ... poi noi ora abbiam bisogno che ci conoscano più da vicino. Il sistema preventivo specialmente sarà ricevuto, ripetuto dai giornali, farà rumore »⁵⁶.

Di tutt'altra impostazione, sociologica e organizzativa, scarsamente pedagogica, risulta il pro-memoria con identico titolo *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, che nel febbraio del 1878 e nel luglio ripropone al ministro degli Interni F. Crispi e al successore Giuseppe Zanardelli. Tratta di « giovani ne' pericoli » e suggerisce l'adozione delle opere classiche degli oratori e degli ospizi, proponendo forme particolari di collaborazione tra iniziativa privata e poteri pubblici⁵⁷.

Nel frattempo venivano pubblicati i *Regolamenti*, distinti per l'*oratorio* e per le *case* (novembre 1877), sorti, soprattutto il secondo, attraverso un venticinquennale lavoro di riflessione; la serie apparentemente arida delle norme racchiude una grande ricchezza « pedagogica », così com'è intesa da don Bosco, flessibile ma instancabile « regolatore » delle proprie opere, incluse le associazioni o compagnie, il teatrino, la ricreazione, ecc.⁵⁸.

È a questo punto che il « lavorietto », concepito inizialmente come strumento di informazione e di propaganda, compie un salto qualitativo, diventando codice orientativo, normativo dei salesiani educatori. Nel giro di pochi mesi, infatti, o di poche settimane, don Bosco decide di inserire l'appendice dell'opuscolo dedicato all'inaugurazione del *patronage* di Nizza, quasi « l'ex fundamentalis » dell'intero edificio educativo, nel *Regolamento per le case*, seguito da dieci *Articoli generali*, che ne sembrano costituire un prolungamento⁵⁹.

della *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, pubblicata a puntate nel « Bollettino salesiano » dal gennaio 1879 all'agosto 1886 (ripubblicata nel 1892 col titolo *Cinque lustri di storia dell'oratorio salesiano...*, Torino, Tip. Salesiana, 1892, pp. XV-744).

⁵⁵ Cf. *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a mare. Scopo del medesimo esposto dal Sacerdote Giovanni Bosco con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù*, Torino, Tip. e Libr. Salesiana, 1877 (ora ediz. critica a cura di P. Braido, RSS, 4 (1985), pp. 171-321).

⁵⁶ [G. BARBERIS], *Cronichetta*, ms, quad. 11°, pp. 68-69: ASC 110.

⁵⁷ Cf. G. BOSCO, *Il sistema preventivo...*, RSS, 4 (1985), pp. 213-218; 300-304.

⁵⁸ *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*, Torino, Tip. Salesiana, 1877, 62 p.; *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, ibid., 1877, 100 p.

⁵⁹ Cf. P. BRAIDO, *Il « sistema preventivo » in un « decalogo » per educatori*, RSS, 4 (1985), pp. 131-148.

Vi concorrono almeno due fattori: negli stessi mesi don Bosco e i suoi collaboratori sono impegnati nel mettere a punto per la stampa il testo definitivo dei *Regolamenti*; e la redazione della breve sintesi sul sistema preventivo e altre sollecitazioni esterne hanno quasi forzato don Bosco a formarsi una più lucida persuasione di essere portatore di un proprio, ben definito, sistema di educazione.

Secondo notizie di cronaca i due fatti s'intrecciano.

Mercoledì [7 febr. 1877] ora 5 pom. - Giovedì ore 10 antim. e nuovamente alle ore 5 pom. ci fu conferenza. Si tratta di far stampare il regolamento per i collegi; cioè le incumbenze dei vari uffici dei superiori di ogni collegio senza aver riguardo alle cose della congregazione; cioè regolamento che possa andare a mano di chiunque, anche ai giovani. Si lesse adunque in pubblico e si fecero le debite aggiunte e correzioni od osservazioni.

Stesso giorno - ore 5 pom.

Si continuò lettura del regolamento per i vari collegi che si desidera stampare e si fecero molte osservazioni a questo riguardo. Ispettore delle scuole o consigliere scolastico? ⁶⁰

Sabato 21 aprile [1877] (...)

È da un po' di tempo che D. Bosco è tutto messo per far stampare il regolamento dell'Oratorio e dei collegi. Spera che da questo sia per venire una vera e grande utilità. Lasciò che si studiasse. Si leggesse tutto ciò che riguardava i superiori, tra i direttori radunati per S. Francesco di Sales. Poi insisté presso D. Rua che rivedesse presto il rimanente; diede a me la parte disciplinare affinché la ritoccassi e aggiungessi molte cose di cui io gli aveva già parlato a voce molte volte. Ora ci sta attorno esso stesso assai. È proprio come colui che ha grandi cose a fare e da consolidare ma che teme di aver da morir presto perciò si sbriga sulle cose di maggior rilievo, troncando tutti gli affari meno utili; tutto però fatto con vera e perfetta calma senza agitazione di sorta ⁶¹.

6 Aprile [1877: Don Bosco rievoca la permanenza a Marsiglia presso i Fratelli delle Scuole Cristiane].

« (...) Mi chiamavano i direttori come io faccia dovunque vado ad attirarmi subito la benevolenza e la simpatia di tutti, che con pochi sguardi che io dia non si può resistere e si resta come per forza attirati ... Io spiegai loro un po' del *nostro sistema preventivo*, dell'amorevolezza ecc. mentre generalmente nei collegi si usa solo il *sistema repressivo* — i superiori serii, burberi ... ⁶²

Cap. gen. I - Conf. 26^a e ultima, 9 ottobre 1877

(...) bisogna, soggiunse D. Bosco, che questo trattatello di precetti d'eloquenza Sacra da farsi studiare nelle scuole di teologia, non riguardi esclusivamente la predicazione da farsi ai giovani; si bene anche l'educazione, che ai giovani si deve fare. Incarnare in essi *il nostro sistema di educazione preventivo* ed insistere che l'educazione deve tutta essere fondata su quello. Deve essere cioè l'amore che attira i

⁶⁰ [G. BARBERIS], « Cronaca », quad. 13°, p. 24, 26.

⁶¹ [G. BARBERIS], *Cronichetta*, quad. 12°, p. XII.

⁶² [G. BARBERIS], *Cronichetta*, quad. 11°, p. 69. Si sono aggiunte le sottolineature.

giovani a fare il bene per mezzo di una continua sorveglianza e direzione; non la punizione sistematica delle mancanze la quale per lo più attira sull'educatore l'odio del giovane per fin che vive⁶³.

Il nullaosta del fascicolo *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro* porta la data del 3 agosto, quello dei *Regolamenti* del 2 novembre (viene riprodotto solo nel regolamento per gli esterni). Da questa seconda data il testo sul sistema preventivo diventa, in qualche modo, « legge » dei salesiani educatori (ma quanti ne prenderanno coscienza? e quale?). Dal 1924 viene inserito, insieme agli « articoli generali » (che costituiscono sotto la denominazione *Altre raccomandazioni*, il capitolo 5° del trattatello), nei *Regolamenti della Società Salesiana*, rimanendovi fino al 1972. Da questa data si trova collocato in appendice al testo delle *Costituzioni* e dei *Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales*, insieme ad altri scritti del Fondatore, « che il Capitolo Generale Speciale ha ritenuto di particolare rilievo e validità per il rinnovamento della nostra Congregazione » (dizione del 1972), « che i Capitoli generali 20°, 21° e 22° hanno ritenuto di particolare significato per vivere fedelmente la nostra vocazione » (dizione del 1984).

In una riunione del « Capitolo Superiore » (il Consiglio generale, organo supremo di governo della Società salesiana) del 12 settembre 1884, dopo aver toccato di un tema sensibile della prevenzione, le letture, don Bosco continuava: « Un'altra cosa raccomando. Studio e sforzo per introdurre e praticare il Sistema preventivo nelle nostre case; i Direttori facciano conferenze su questo importantissimo punto, i vantaggi sono incalcolabili per la salute delle anime e la gloria di Dio »⁶⁴.

La coscienza del sistema preventivo come di un « proprium » vincolante dei salesiani sembra raggiungere il vertice in due lettere inviate da don Bosco in Argentina, a mons. Giovanni Cagliero, vicario apostolico nella Patagonia, e a don Giacomo Costamagna, ispettore nell'America meridionale⁶⁵. In esse la dimensione pedagogica si arricchisce di ulteriori valenze, diventando « spirito

⁶³ Verbale ms di G. Barberis, p. 55, ASC O4.

⁶⁴ *Verbali del Capitolo Superiore*, fol 33, ASC O592. Analoga raccomandazione don Bosco aveva fatto il 7 sett. 1883, nella sessione conclusiva del Capitolo Generale III: « D. Bosco insiste specialmente riguardo ai castighi di non introdurre metodi rigorosi, fare eseguire quel che è del sistema preventivo e i direttori sappiano essi e insistano tempestive ed intempestive. Sia solo il direttore che dà castighi veri (cioè che li ordina). Il direttore poi stia attento a non lasciar far troppo i rigorosi ai prefetti, maestri, assistenti; ma attenti a non far *mai* questo in pubblico, assolutamente in camera caritatis »: Verbale ms G. Barberis, ASC O4.

⁶⁵ Meno importanti per il « divenire » di cui ci si occupa, anche se ricchi di tematiche « preventive », appaiono alcuni documenti del 1883 e del 1884: la circolare *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane* (cf. J. M. PRELLEZO, in RSS 5 (1986) pp. 263-308); e due lettere da Roma, indirizzate rispettivamente ai giovani e ai salesiani di Torino-Valdocco, in data 10 maggio 1884 (edite da P. BRAIDO in RSS, 3 (1884) 295-374), evidentemente classificabili tra le formulazioni del sistema preventivo connesse con la « collegializzazione ».

salesiano », « stile » generale di vita (« ciò valga pei Salesiani tra loro, fra gli allievi, ed altri, esterni od interni »), conferendole un timbro caratteristico:

« Carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti, non mai castighi, fare del bene a chi si può, del male a nessuno »⁶⁶.

« Vorrei a tutti fare io stesso una predica o meglio una conferenza sullo spirito Salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso. Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza (...). Ogni Salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai far vendetta; sia facile a perdonare, ma non richiamar le cose già una volta perdonate (...). La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti »⁶⁷.

Ma il « sistema » diventa punto di riferimento obbligato anche in trattative che riguardano il funzionamento o l'impianto di opere educative salesiane. Occorrono almeno due casi.

Il primo riguarda una breve controversia con l'amico e benefattore Clemente Guiol, parroco di Lione, con il quale erano stati concordati certi impegni dei salesiani verso la parrocchia che stavano diventando del tutto eccessivi. Don Bosco scrive:

« Io mi occupava di buon animo a mettere in esecuzione quanto erasi convenuto, ma la sua lettera di S. Pier d'Arca venne a porre altre basi che mettono sossopra *il nostro sistema educativo*. Tra noi sono esclusi i mezzi repressivi e per assicurare la disciplina e la moralità è indispensabile un'assoluta autorità sui nostri allievi con autonomia nell'educazione. Ciò tornerebbe impossibile qualora tutti o in parte eglino dovessero uscire dall'Istituto per affari estranei al medesimo »⁶⁸.

Più complessa è la trattativa portata avanti nel 1885 con una Commissione di notabili e di politici di Madrid, che aveva fondato un correzionale, che pensava di affidare ai salesiani. Già il direttore salesiano dell'opera di Barcellona aveva risposto « non essere questo il nostro scopo. E loro donava il libro del d'Espiney perché vedessero il nostro sistema quale fosse (...). Essi parlano di Riformatorio e D. Branda risponde che se si tratta di casa di correzione non è nostro scopo (...). Le loro idee non sono secondo le nostre perché non conoscono bene *il nostro sistema* »⁶⁹. Il « capitolo superiore », con don Bosco, manifesta le medesime perplessità e cerca i modi per superare l'ostacolo:

« D. Cerruti dice che tutta la questione sta nel vedere come questo progetto possa accordarsi col *nostro Sistema* (...). D. Bosco crede che si possa delegare qualcheduno per studiare il punto dal quale si debba partire. Vedere la possibilità dell'esecuzione e

⁶⁶ Lettera a mons. Giovanni Cagliero, 6 agosto 1885, in G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*, p. 363.

⁶⁷ Lettera a don Giacomo Costamagna, 10 agosto 1885, in G. Bosco, *o. c.*, pp. 365-366.

⁶⁸ Lettera al can. Clemente Guiol, sett. 1879, E III 520.

⁶⁹ *Verbali del Capitolo superiore*, 22 sett. 1885, fol. 80.r^v

manifestare a quei Signori tutto il nostro buon volere (...). D. Cerruti dice che intanto si potrebbe scrivere a Madrid sul *sistema preventivo* (...). D. Bosco stabilisce la Commissione per esaminare il progetto di Madrid e il modo di mutarlo secondo *il nostro sistema* »⁷⁰.

Si fanno proposte sostanziali di modifica e a un piano presentato da Madrid, che conserva all'istituto S. Rosa il carattere di correzionale, si risponde con una lettera, firmata da don Bosco, che ribadisce la fedeltà al « sistema »:

« (...) a parte la strettezza del personale per gli impegni già esistenti, la qualità di codesto istituto e la forma sua disciplinare non mi permette di secondare questo desiderio reciproco. Malgrado tutta la volontà di far il bene, noi non potremmo discostarci nella pratica da quanto stabilisce *il nostro Regolamento*, di cui ho mandato copia nel settembre u.s. »⁷¹.

Si arriverà a porre precise condizioni per un progetto di convenzione; ma l'affare non avrà seguito.

6. Il sistema preventivo pubblicizzato e proposto come metodo universale di educazione giovanile

Intanto del « sistema preventivo », « invenzione » di don Bosco, indissolubile dalla esperienza sua e dei salesiani, spesso idealizzata e amplificata con risvolti sociali, si è impossessata la pubblicistica, che finisce col rinforzare nella coscienza di don Bosco stesso il significato « universale », non più soltanto salesiano, del suo sistema. Del resto egli stesso aveva scritto: « Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: preventivo e repressivo ».

Dopo aver visto il metodo disciplinare vigente nell'Oratorio di Torino il conte Carlo Conestabile scrive di « un governo di mansuetudine e di dolcezza », nel quale « non esistono punizioni »; « anziché reprimerla, ei previene la colpa »; è questo il sistema adottato « per prevenire le colpe ed evitare la repressione »⁷². « Presentemente — aggiunge enfaticamente — in Europa è riconosciuto il valore dei metodi di don Bosco, e ben di sovente, nei casi difficili, si ricorre a lui »⁷³.

⁷⁰ *Verbali* . . . , fol 80^v-81^r.

⁷¹ Lettera al sen. Manuel Silvela, 17 marzo 1886, E IV 354; cf *Verbali* . . . , 24 sett. 1885, fol. 82^v; 23 giugno 1886, fol. 92^v; lettera al nunzio apostolico in Spagna mons. Rampolla, E IV 354-355; al sen. Silvela, 8 luglio 1886, E IV 604-605.

⁷² *Opere religiose e sociali in Italia. Memoria* del Conte Carlo Conestabile, Padova, Tip. del Seminario, 1878, p. 19, 20, 21.

⁷³ C. CONESTABILE, *o. c.*, p. 29.

Alla descrizione del metodo educativo di don Bosco è pure dedicata la prima parte dell'opuscolo del sacerdote marsigliese L. Mendre, *Don Bosco prêtre Fondateur de la Congrégation des Salésiens*⁷⁴. Destinataria privilegiata della sollecitudine di don Bosco è la gioventù povera e abbandonata, simboleggiata da Bartolomeo Garelli; il metodo è ispirato alla carità, che brilla in misura eccezionale nell'episodio della Generala e che « *suffit certainement à démontrer l'influence que Don Bosco avait sur le coeur des enfants et donne à ce prêtre une place distinguée parmi tous ceux qui, dans l'Eglise, ont surtout répété la parole du divin Maître: *Sinite parvulos venire ad me* »⁷⁵.*

Un intero capitolo è dedicato al *Système d'éducation* nella biografia più popolare di don Bosco, compilata lui vivente dal medico nizzardo Charles d'Espiney, *Dom Bosco*, che sul tema attinge dall'esperienza delle case salesiane e dall'edizione francese delle pagine sul sistema preventivo⁷⁶.

Don Bosco, però, quanto al modo di far conoscere il sistema, gli preferisce il lavoro pubblicato nel 1884 da A. Du Boys: « Il d'Espiney — disse a don Branda che ai madrileni aveva dato il suo libro perché si facessero un'idea del « sistema preventivo » — serve per le persone pie e per far aprire le borse mentre il Du Boys fa conoscere il nostro sistema e ha indovinato lo spirito della nostra Società »⁷⁷. Di fatto, nella grossa monografia, *Dom Bosco et la Pieuse Société des Salésiens*⁷⁸, il magistrato francese si dedica in alcune buone pagine a trattare della « *métode toute de douceur et d'amour* » di don Bosco (varie notazioni sono ricavate dalla *Biographie du jeune Louis Colle*, 1882).

In Italia, due anni dopo, i salesiani stessi stampano e diffondono due libri, compilati dal sacerdote di Fermo Domenico Giordani, nei quali è inserito il testo del sistema preventivo con commento (più diffuso nel primo): *La carità nell'educare ed il Sistema Preventivo del più grande educatore vivente il venerando D. Giovanni Bosco*⁷⁹ e *La gioventù e Don Bosco di Torino*⁸⁰.

Nel 1883 don Bosco era entrato per la prima volta con il suo sistema preventivo in una storia dell'educazione e della pedagogia, per merito di un suo

⁷⁴ Marseille, Typ. M. Olive 1879, 50 p. Don Bosco scrive al parroco di S. Giuseppe a Marsiglia: « Ho ricevuto l'opuscolo del Sig. D. Mendre. È un lavoro classico di questo genere. Mi ha però fatto coprire più volte il volto per rossore pei grandi elogi che fa alla mia povera persona. Ma sia tutto a maggior gloria di Dio e a vantaggio dell'Opera che si vuole commendare » (lett. del 29 sett. 1879, E III 461).

⁷⁵ L. MENDRE, *o. c.*, p. 12.

⁷⁶ Nice, Typ. et Libr. Malvano-Mignon 1881, 180 p.

⁷⁷ *Verbali del capitolo superiore*, 22 sett. 1885, fol. 80^r.

⁷⁸ Paris, J. Gervais 1884, p. 374; trad. it. *Don Bosco e la Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1884, VII-256; è stata tramandata una copia con correzioni autografe di don Bosco: cf. P. CAVAGLIA, *Don Bosco lettore della sua biografia*, in « Rivista di scienze dell'educazione », 22 (1984), 193-206.

⁷⁹ S. Benigno Can., Tip. e Libr. Salesiana, 1886, pp. 36-159 (testo del « sistema preventivo » con ampia parafrasi).

⁸⁰ S. Benigno Can., Tip. e Libr. Salesiana, 1886, pp. 65-86 (testo con breve commento).

stretto collaboratore, già suo giovane alunno, Francesco Cerruti. Questi vedeva nel « sistema » quasi una sintesi ideale di umanesimo pagano e cristiano ⁸¹.

In questa prospettiva il testo del sistema preventivo viene fatto conoscere a più vaste cerchie di educatori. Incominciava don Giovanni Bonetti, che nel 1880 introduceva la redazione edita con il *Regolamento per le case* nella sua *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, pubblicata a puntate nel « Bollettino Salesiano » italiano ⁸². Al termine del testo, ne sottolineava le più ampie possibilità di adozione:

« Il sopradescritto sistema, tenuto da lui e raccomandato sin dal principio dell'Oratorio e dell'Ospizio, è quello che si studia e si pratica ancora oggidì in tutte le Case Salesiane; e sappiamo che quelle appunto maggiormente fioriscono e danno buoni frutti, nelle quali il detto sistema è meglio conosciuto e più esattamente eseguito. Sarebbe desiderabile che esso venisse introdotto in tutte le famiglie cristiane, in tutti gli istituti di educazione pubblici e privati, maschili e femminili. Allora non si tarderebbe ad avere una gioventù più morigerata e pia; una gioventù, che sarebbe la consolazione delle famiglie, e per la civile società un valido sostegno » ⁸³.

Entro questo quadro storico e mentale sembra da leggersi e valutarsi la rievocazione della conversazione intorno al proprio sistema educativo avuto da don Bosco nel 1864 con l'insegnante elementare Francesco Bodrato (morto ispettore salesiano in Argentina nel 1880) e del dialogo sul medesimo argomento col ministro Urbano Rattazzi nel 1854.

Il testo del discorso con l'insegnante di Mornese, redatto negli anni 1880-1881, contenuto in una biografia del Bodrato, rimasta inedita in bozze di stampa, appare concettualmente più arcaico del dialogo con Rattazzi. In esso non si trova traccia delle formule « sistema preventivo », « sistema repressivo »; si parla esplicitamente di due componenti fondamentali del sistema, la *religione* e la *ragione* (freno, briglia); l'amore è visto come antidoto alla frusta, ai castighi: « quando i giovani vengono ad esser persuasi che chi li dirige ama sinceramente il vero loro bene basterà ben sovente ad efficace castigo dei ricalcitranti » ⁸⁴.

⁸¹ Cf. nota 24. È un testo che certamente don Bosco lesse. Nel 1908 Cerruti ribadisce la sua valutazione: « Tre grandi figure brillano di luce sovrana nella storia dell'educazione: Quintiliano, Vittorino da Feltre e D. Bosco (...). Il primo (...) ci presenta innanzi, sapientemente raccolto, quanto vi ha di più buono e di più utile nella pedagogia antica. Educatore invece e non pedagogista, ché di pedagogia nulla lasciò scritto, fu Vittorino Rambaldoni (...). Pedagogista e nello stesso tempo educatore fu Don Bosco, gloria del secolo XIX » (*Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e Don Bosco*, Roma, Scuola Tip. Salesiana 1908, pp. 5-6).

⁸² Cf. BS 4 (1880) n. 9, sett., pp. 6-9.

⁸³ BS 4 (1880) n. 9, sett., p. 9. È da ricordare che direttore, non nominale, del « Bollettino » era don Bosco e che, lui vivente, il medesimo capitolo compare tradotto nel « Bulletin Salésien » francese, 2 (1880), n. 9, déc., pp. 4-7, e nel « Boletín Salesiano » argentino, 11 (1887), n. 9, sett., pp. 117-120.

⁸⁴ Cf. A. DA SILVA FERREIRA, *Il dialogo tra Don Bosco e il maestro Francesco Bodrato - 1864*, RSS, 3 (1984), pp. 375-387.

L'antitesi « preventivo-repressivo » appare invece dichiarata (e prematura) nel 1854: essa suppone le pagine sul sistema preventivo del 1877; appare più plausibile già negli anni '50 l'affermazione circa l'applicabilità del « sistema » negli « istituti penali », « nelle pubbliche scuole o nelle case di educazione » nelle due fondamentali caratteristiche: la *religione* (il timor di Dio, ecc.) e la *dolcezza*, la *carità cristiana*, « il metodo più adatto ad educare creature ragionevoli »⁸⁵.

7. Divenire e sistema: disponibilità, difficoltà, criteri della ricerca

Da una ricognizione, seppur rapida, del « divenire » dell'esperienza educativo-pedagogica di don Bosco è difficile non ricavare l'impressione di una fondamentale continuità, unità e organicità. Effettivamente, essa appare come blocco di intuizioni, incarnate in fatti (religione, ragionevolezza, gioia, immediatezza di rapporti, carità benefica e affettuosa, coinvolgimento concreto nei problemi temporali ed eterni dei giovani, istituzioni), che risalgono alle origini e si dilatano col tempo e nello spazio, quantitativamente e qualitativamente. Si dimostrano, quindi, storicamente insostenibili talune interpretazioni « minimaliste » di una frase che don Bosco avrebbe pronunciato nel 1886 alla domanda che gli rivolgeva per lettera il rettore del gran seminario di Montpellier (in sostanza lo interrogava sulle sue preferenze tra due metodi, di S. Francesco di Sales e di S. Vincenzo de' Paoli, per la « direzione delle anime », una questione di « spiritualità » più che di « pedagogia »): « Il mio metodo si vuole che io esponga. Mah! ... Non lo so neppur io. Sono sempre andato avanti come il Signore m'ispirava e le circostanze esigevano »⁸⁶.

Come si è visto, don Bosco non ha operato a caso in campo educativo. Educatore o pedagogista, egli appare intelligente discepolo della realtà, che con flessibilità e concretezza cerca di tradurre in termini educativi « preventivi », reinterpretati « secondo i bisogni dei tempi » (come può e sa coglierli), il messaggio religioso e morale cristiano⁸⁷.

Non è agevole, tuttavia, raccogliere in razionale unità sistematica i « materiali », vari, eterogenei, ripetuti in tempi e luoghi differenti, che l'esperienza ha prodotto. Si tratta di centinaia di dati, di concetti, di termini, di formule, che

⁸⁵ Cf. A. DA SILVA FERREIRA, *Conversazione con Urbano Rattazzi (1854)*, in G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, pp. 53-69.

⁸⁶ Cf. in prospettive distinte B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco*, Torino, SEI, 1927, p. 20. MB XVIII (Ceria), pp. 126-127; E. CERIA, *S. Giovanni Bosco nella vita e nelle opere*. Torino, SEI, 1938, p. 150; Id., *Annali della Società Salesiana*, vol. I, Torino, SEI, 1941, p. 660; A. CAVIGLIA, *La pedagogia di Don Bosco*, nel vol. *Il soprannaturale nell'educazione*, Roma, Anonima Tip. Ed. Laziale, 1934, pp. 113-115; Id., *La « Vita » di Besuccio Francesco ...*, p. 155; P. RICARDONE, *Don Bosco educatore*, vol. I. Colle Don Bosco (Asti), LDC, 1952, pp. 27-29.

⁸⁷ Cf. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich, PAS-Verlag, 1964², pp. 59-73 (*L'« arte » educativa di Don Bosco*).

riguardano promiscuamente fini, contenuti, programmi, modelli; metodi e mezzi; orientamenti e motivazioni; e poi persone, educatori, educandi, collaboratori; e ancora, iniziative, opere, istituzioni, luoghi d'intervento. È un « lessico » ricco e articolato di cose e di parole, per la cui organizzazione concettuale è difficile trovare un principio architettonico convincente, operativamente e teoricamente⁸⁸. Risulta arduo decidere se privilegiare i contenuti (l'idea di cui scriveva nel 1920 G. Lombardo Radice, la religione; o, emblematicamente, i valori terreni), oppure il metodo (l'amore, il lavoro, la gioia), le istituzioni (l'« istituzione » che è l'« oratorio »), il « soprannaturale » o l'umano, quando la preferenza per un nucleo centrale sembra « decentrare » altri nuclei ugualmente validi e significativi dal punto di vista « pedagogico ».

Comunque, alcuni tentativi, non molti, furono fatti soprattutto in Italia per presentare organicamente il « sistema », soprattutto quando con il R. Decreto del 31 dicembre 1925, don Bosco fu introdotto tra i classici della pedagogia nei programmi dell'Istituto Magistrale⁸⁹.

Alcuni schemi, ricavabili da antologie per le scuole, appaiono estremamente scarni, sebbene dovuti a compilatori, che difendono don Bosco « pedagogista » e credono all'esistenza di un suo « sistema pedagogico ».

Così, Mario Casotti riunisce attorno a cinque tematiche gli scritti da lui scelti: Educazione redentrica — Il metodo dell'amore — Educazione attiva — Ragione e religione — Didattica preventiva⁹⁰. In forma differente G. Flores d'Arcais raggruppa in quattro sezioni i testi, operando in essi alcune classificazioni in qualche modo sistematiche: *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù — Dal « Regolamento delle case salesiane » — Principi educativi: a) Il fondamento psicologico; b) Il metodo; c) Il fine educativo — Dalle « Memorie » di Don Bosco: I La disciplina; II La legge dell'amore; III Il segreto dell'educatore; IV Il castigo*⁹¹.

E. Ceria premette a una sua silloge sistematica di testi di don Bosco sul sistema preventivo la seguente osservazione:

« A primo aspetto l'attività educativa di Don Bosco non presenta se non una molteplice varietà di atti e di fatti; ma, guardando bene addentro con l'occhio illuminato dalla scienza, vi si scorge un nucleo di elementi positivi, sotto il cui

⁸⁸ Cf. *Indice alfabetico delle materie* di due raccolte di testi di don Bosco: G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di J. Borrego e al. Roma, LAS, 1987, pp. 371-375; S. Giov. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di P. Braido, Brescia, La Scuola, 1965, pp. 647-652.

⁸⁹ Cf. la polemica tra « La Civiltà Cattolica » e Giovanni Gentile, il quale negava a don Bosco qualsiasi qualifica di scrittore di cose pedagogiche: *I nuovi programmi scolastici in Italia*, in « La Civ. Catt. » 1926, III, pp. 119-126; (g.g.), *Gli allarmi della « Civiltà Cattolica » e i pericoli della scuola italiana*, in « Giornale critico della filosofia italiana », 7 (1926), pp. 394-395.

⁹⁰ S. Giov. Bosco, *Il metodo preventivo con testimonianze e altri scritti educativi inediti*. Introduzione e note di M. Casotti, Brescia, La Scuola Editrice, 1934.

⁹¹ S. Giov. Bosco, *Il metodo educativo*, a cura di G. Flores d'Arcais, Milano, CEDAM, 1941.

influsso si coordinano le svariate azioni cospiranti all'intento finale. C'è in altri termini un disegno dalle linee nette e sicure, un disegno sistematico insomma, che forma lo sfondo dottrinale dell'attività pratica e armonicamente la inquadra »⁹².

Utilizzando « manifestazioni orali » e gli scritti egli perviene a questo quadro complessivo: *Nozioni e osservazioni preliminari*: sistema preventivo e repressivo, principio metodologico della carità — *Educatori*: il direttore e i suoi collaboratori; dedizione totale; pazienza; farsi amare e non temere — *Educandi*: categorie di ragazzi e trattamento differenziato; assistenza, correzione, espulsione — *Mezzi speciali*: 1° Religione; 2° Sacramenti; 3° Purezza; 4° Assistenza; 5° Confidenza; 6° Allegria; 7° « Buone notti » — *Metodo*: 1° Amorevolezza; 2° Correzioni; 3° Castighi; 4° Didattica — *Conclusione*: ragioni per preferire il sistema preventivo⁹³.

Anche secondo Pietro Ricaldone, don Bosco, pur educatore militante, fu guidato nella sua azione da un vero « sistema pedagogico », seppure non formulato in veste scientifica. Il quarto successore di don Bosco alla guida della Società Salesiana lo vede articolato in questo modo: *Parte I: DON BOSCO DI FRONTE AL PROBLEMA EDUCATIVO*: Cap. I Don Bosco Apostolo dell'educazione; Cap. II Il concetto di educazione secondo Don Bosco — *Parte II: IL SISTEMA PREVENTIVO*: Sez. I *Elementi fondamentali dell'educazione*: Cap. I Il sistema — il principio informatore del sistema preventivo (l'amore); Cap. II Gli educatori: Il Direttore come Padre; i collaboratori; Cap. III Gli educandi — Sez. II *metodo*: Cap. IV La disciplina come mezzo generale di educazione; Cap. V L'assistenza come mezzo fondamentale di disciplina; Cap. VI Correzione e castighi; Cap. VII La scuola come palestra di educazione; Cap. VIII l'esemplarità fattore supremo di educazione; Cap. IX Il sistema preventivo sistema di sanità — *L'EDUCAZIONE IN ATTO*: *Parte III*: Cap. I L'educazione fisica; Cap. II ... estetica; Cap. III ... intellettuale; Cap. IV ... sociale; Cap. V ... morale; Cap. VI ... religiosa; Cap. VII L'educazione per la vita⁹⁴.

Nello sforzo di fedeltà alla realtà storica si sono tentate tre differenti sistemazioni che assumono, successivamente, quali elementi caratterizzanti il « sistema », i contenuti « umanistici » trascendenti e temporali⁹⁵; il principio supremo del metodo, l'« amorevolezza »⁹⁶; i giovani di cui don Bosco si occupa (la « qualità » del metodo determinata dal tipo di giovani a cui si è rivolto)⁹⁷.

⁹² E. CERIA, *Annali ...*, vol. I, p. 662.

⁹³ E. CERIA, *o. c.*, pp. 664-678.

⁹⁴ P. RICARDONE, *Don Bosco educatore*, 2 vol., Colle Don Bosco (Asti), LDC, 1951-1952, pp. XXIV-720, XX-727.

⁹⁵ Cf. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino, PAS, 1955 (II ed. 1964).

⁹⁶ Cf. P. BRAIDO, *Don Bosco*, Brescia, La Scuola, 1957. Su schema analogo venne compilato l'*Indice sistematico del contenuto* del volume: S. Giov. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di P. Braido, Brescia, La Scuola, 1965, pp. 641-645.

⁹⁷ Cf. *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II, Roma, LAS, 1981, pp. 271-401 (*L'esperienza pedagogica preventiva nel secolo XIX - Don Bosco*).

In ogni caso, per una ricostruzione che comprenda al meglio la ricchezza dell'esperienza preventiva di don Bosco occorrerebbe saper conciliare il rigore nomotetico, capace di garantire « l'essenziale dell'essenziale », con la duttilità idiografica, in grado di salvare la molteplicità delle invenzioni e delle applicazioni particolari, che lo individuano.

Si sono suggeriti altrove alcuni criteri utilizzabili, sembra, con profitto⁹⁸.

Anzitutto, si dovrà tener presente che la dimensione propriamente *pedagogica* delle iniziative di don Bosco e delle sue proposte in ambiti sempre più vasti, anche fuori del mondo salesiano, si colloca in una gamma più estesa e problematica di « interessi » in favore dei giovani e del popolo. Si possono individuare almeno tre settori: le attività *assistenziali* e *promozionali*, tendenzialmente estese a tutto ciò che è autenticamente « umano »⁹⁹; la sollecitudine per la « salvezza dell'anima » e, quindi, la cura *pastorale* e la *direzione spirituale*¹⁰⁰; l'*animazione* di comunità, religiose e non (si pensi ai « Cooperatori » e a gruppi analoghi di sostenitori e benefattori), coinvolte nel concreto assillo per la sorte della gioventù: in relazione a questo aspetto delle attenzioni di don Bosco si è creduto di poter parlare di « utopia di un "movimento" vasto come il mondo »¹⁰¹.

Ne consegue l'esigenza della massima utilizzazione dell'intera documentazione scritta disponibile: scritti di don Bosco editi e inediti, testimonianze di collaboratori e di contemporanei (libri, cronache, memorie), profili biografici e storia di istituzioni, anche se appartenenti a livelli epistemologici, dove il « pedagogico » giace in forma potenziale o implicita: teologici, giuridici, agiografici, ascetici, devozionali, organizzativi, burocratici¹⁰².

Ancora, la ricchissima documentazione disponibile, estremamente eterogenea quanto ai redattori, raramente « imparziali » (si pensi ai « cronisti » e agli stessi primi grandi « memorialisti »: Bonetti, Ruffino, Berto, Barberis, Viglietti, Lemoyne, ecc.), alle finalità, ai contenuti, ai contesti, potrebbe risultare incom-

⁹⁸ Cf. *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II, pp. 299-301.

⁹⁹ Naturalmente secondo moduli di chi vede la società, i giovani e le loro istanze soprattutto con l'occhio della « carità ». Don Bosco non sembra aver chiaramente percepito né previsto le grandi « rivoluzioni » in atto o in gestazione: sociale, scientifica, tecnologica, pedagogica, religiosa. Si sono sottolineati altrove il moralismo e il pragmatismo religioso, le insufficienti motivazioni dell'operare, le limitate concessioni alla libertà, la scarsa autonomia lasciata agli educandi, soprattutto nelle istituzioni di internato, la marcata dipendenza affettiva degli allievi dagli educatori, la povertà culturale, le anguste competenze sociali e politiche (cfr. P. BRAIDO, *Significato e limiti della presenza del sistema preventivo di don Bosco nei suoi scritti*, in S. G. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo...*, pp. XXXII-XXXIII).

¹⁰⁰ Da questo punto di vista si può, forse, spiegare l'assenza di riferimenti al « sistema preventivo » nella generalità delle storie « laiche » dell'educazione e del pensiero pedagogico. L'esperienza preventiva, probabilmente, è ritenuta piuttosto di pertinenza della pastorale e della spiritualità che della pedagogia, ricca di elementi religiosi confessionali, povera di indicazioni propriamente « educative ».

¹⁰¹ Cf. P. BRAIDO, *Il progetto operativo di don Bosco e l'utopia della società cristiana*, Roma, LAS, 1982, pp. 33-34.

¹⁰² La letteratura corrente, italiana e ancor più estera, sul « sistema preventivo » ha potuto attingere a fonti limitate; soltanto da un decennio sono disponibili in edizione anastatica i 38 volumi delle *Opere edite* di don Bosco (Roma, LAS).

prensibile o, addirittura fuorviante, se non venisse correlata alla *personalità* di don Bosco e alla vita concreta delle *istituzioni*, totalmente immersi nella storia reale e da essa condizionati¹⁰³. Tanto è vero che il ricupero meno « mitico » e più « critico » della figura del protagonista, verificatosi negli ultimi decenni, sta favorendo una migliore visione d'insieme delle sue « dottrine » nel campo della pastorale, della spiritualità, della pedagogia, anche se la « retorica » e la « celebrazione » costituiscono un pericolo sempre incombente.

Infine, trattandosi di un'esperienza che vive dell'intreccio di fattori sempre in movimento e in equilibrio instabile, nei possibili tentativi di sistemazione « sensata » dei dati, è indispensabile accentrare di continuo la ricerca sull'insieme, riferendo al tutto lo studio analitico delle singole parti. E se non è lecito pensare a priori l'insieme come sintesi compiuta, nemmeno sarebbe storiograficamente corretto esaltarne indebitamente, per scopi estranei alla ricerca, l'uno o l'altro aspetto: come spesso è avvenuto sia nella pratica (soprattutto salesiana) come nella letteratura, che hanno di volta in volta addirittura esasperato l'uno o l'altro elemento: per esempio, la « preventività » e l'assistenza¹⁰⁴, il senso del peccato (già acutissimo in don Bosco), la prassi sacramentale con particolare accentuazione della confessione¹⁰⁵, il « soprannaturale », non di rado confuso con l'opinabile dei « sogni », delle « predizioni », dei « miracoli », la direzione spirituale, la « santità »¹⁰⁶; o, in direzione opposta, l'umanesimo, la socialità, la « modernità ».

Non è lavoro facile per lo storico esigente, che nel caso ha da confrontarsi non con una geometrica e lucida « summa paedagogiae », ma con una eterogenea congerie di documentazioni specchio di un'esperienza « in divenire », forgiata in laboratori artigiani, piuttosto refrattaria a raffinate misurazioni scientifiche.

¹⁰³ Molta della documentazione accennata è inedita; su quasi tutta mancano adeguati studi storico-critici, rendendone spesso problematica l'utilizzazione scientifica. Il discorso vale in parte per le stesse *Memorie biografiche di* (Don - del Venerabile - del beato - di san) *Giovanni Bosco*, 19 vol., a cura di G. B. Lemoyne, A. Amadei, E. Ceria.

¹⁰⁴ Un brillante biografico di don Bosco, il salesiano francese A. Auffray è arrivato a scrivere, ad esempio, che alla base del sistema sta « come elemento essenziale, però non esclusivo, un'assistenza continua », che consisterebbe nel mettere « i giovani nell'impossibilità materiale di peccare » (*La pedagogia di S. Giovanni Bosco*, Torino, SEI, 1934, p. 8). La sottolineatura non è nell'originale, ma fu spesso ben presente nella pratica « preventiva » salesiana.

¹⁰⁵ Trattando della confessione A. Caviglia scrive: « Soprattutto egli ne fece il fulcro e il cardine del suo metodo educativo. Quel che vien detto sistema di don Bosco è sostanzialmente l'educazione dell'anima giovanile per mezzo della Confessione » (*Don Bosco. Profilo storico*, p. 55).

¹⁰⁶ Scrive ancora A. Caviglia che il sistema di don Bosco può essere espresso entro gli schemi di una pedagogia intesa come arte e scienza, ma ciò risulterebbe del tutto insufficiente, perdendo la sua specificità: « qui si svolge ed attua un'altra pedagogia, *la pedagogia spirituale*, ch'è formazione ed educazione dell'anima cristiana (...). Per Don Bosco la tesi e il principio, come lo scopo a cui mira e l'azione che ne consegue, è del tutto spirituale, ed egli mira a *salvar l'anima* nel senso assolutamente religioso dell'assunto coordinandovi e subordinandovi i mezzi umani, ossia l'arte che la bontà e il genio gl'ispirano » (*Il « Magone Michele » una classica esperienza educativa*, p. 134). Il Caviglia sembra aver trovato molti discepoli tra studiosi, anche eminenti, e divulgatori delle più recenti generazioni.